

Luca Gallarini

# Le molte vite di Aldo Buzzi

Letteratura, editoria e cultura del cibo

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano,  
nell'ambito del progetto "Mangiarsi le parole"*

*In copertina:*

Aldo Buzzi fotografato a Mantova da Saul Steinberg,  
durante le riprese del film *Il mulino del Po*, diretto da Alberto Lattuada (1948).  
Per gentile concessione della Saul Steinberg Foundation.

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675176-8

# I. «UN DEBOLE PER QUASI TUTTO»: CINEMA, VIAGGI, EDITORIA, CUCINA

## 1.1. *Il più giovane scrittore italiano*

La fama in tarda età può arrivare come una beffa crudele: alcuni, come Gadda, si rintanano sui colli romani, per sfuggire ai fantasmi del passato e all'invadenza degli ammiratori; altri diventano personaggi mitici, icone di quella stessa città che li ha cullati, a volte respinti e infine riaccolti come memorie viventi di epoche oramai inattingibili.

La figura del “grande vecchio”, capace di ricomporre equilibri che il tempo ha inesorabilmente spezzato, ha conosciuto a Milano una discreta fortuna, a cui non si sottrae Aldo Buzzi. Nel corso di una vita lunga quasi un secolo (1910-2009), lo scrittore che è divenuto celebre tra gli *happy few* grazie all'*Uovo alla kok* (1979) ha condensato, nei suoi piccoli libri e nella sua esperienza professionale, le dinamiche ricorrenti della civiltà ambrosiana (le spinte di attrazione e repulsione, la formazione tecnica, le gioie e i dolori dell'industria culturale) legandole assieme con un elemento anch'esso costitutivo del *genius loci*: l'interesse per la cultura del cibo, che rinnova su basi originali lo stereotipo già medievale del milanese ghiottone<sup>1</sup>.

Negli ultimi anni, chi si recava in visita nella casa di via Bassini («sembra

<sup>1</sup> Sul coté gastronomico del carattere ambrosiano (e sulla sua progressiva scomparsa) vedi MAURO NOVELLI, *Il tramonto della “pacciada”*, in IRINA BAJINI, MARIA VITTORIA CALVI, GIULIANA GARZONE, GIUSEPPE SERGIO (a cura di), *Parole per mangiare. Discorsi e culture del cibo*, Milano, LED, 2017, pp. 307-319: «In prossimità del Quarantotto l'ingordigia tende a perdere l'aura di indulgenza che da sempre la circondava. Non è compatibile con l'operosa sobrietà predicata dalle borghesie in ascesa, né con i nuovi ideali nazionali, che inducono a percepire sciali, risate e banchetti come espedienti per addormentare le coscienze, funzionali all'occupazione straniera [...]. L'unificazione politica della penisola porta in dominante i valori di razionalità e concretezza sui quali si costituisce un mito destinato ad arrivare ai giorni nostri» (p. 311).

uscita da un disegno italiano di Saul Steinberg. Risale agli anni Trenta, all'epoca fascista, l'angolo del palazzo è arrotondato, come i balconi, lunghi e pronunciati»<sup>2</sup> veniva accolto alla porta da un uomo ancora in forze («he seemed impressively spry, hobbling forward on a cane»)<sup>3</sup>, di fronte al quale tornavano forse alla mente dei visitatori italiani personaggi di epoche lontane, come il «vecchio venerando» che passeggiava «sotto un boschetto di tigli», in un sobborgo oggi semicentrale<sup>4</sup>; oppure come il matusalemme sette-ottocentesco che, «dei due milioni e cinquecento mila abitanti che contava la Lombardia, era forse quello che portava più anni sulle spalle, tanto che, se fosse stato povero, avrebbe fatto la prima figura alla lavanda de' piedi»<sup>5</sup> (*Cento anni* di Rovani, guarda caso, figura a mo' di presagio tra i finti libri in legno della *Library* realizzata da Steinberg nel biennio 1986-87)<sup>6</sup>.

Il fascino dell'uomo anziano che appare intellettualmente giovane («il più giovane di tutti, quasi un esordiente»)<sup>7</sup> superava le barriere della lingua e del tempo, verbale e storico: «He was funny, self-effacing, and remarkably patient as I scrambled verb tenses. He didn't mind. In one's tenth decade, perhaps, the past, the present, and the future have long since turned into malleable categories»<sup>8</sup>. E soprattutto appianava scarti e fratture della storia cittadina e nazionale, di una Milano che, per prima in Italia, aveva saputo cogliere e concretare i fermenti positivi e, perché no?, anche distruttivi della modernità: «Ho cominciato a scrivere tardi, così ora, malgrado l'età, posso

<sup>2</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, «La Stampa», 26 gennaio 2006.

<sup>3</sup> JAMES MARCUS, *HB [Happy Birthday]*, *AB [Aldo Buzzi]*, 10 agosto 2009, [housemirth.blogspot.it/2009/08/hb-ab.html](http://housemirth.blogspot.it/2009/08/hb-ab.html). James Marcus, critico e traduttore americano, andò a trovare Buzzi nel dicembre del 2007. Due anni più tardi pubblicò sul suo blog letterario un resoconto della visita, corredato di fotografie.

<sup>4</sup> UGO FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, in *Opere*, a cura di Franco Gavazzeni, 4 voll., Milano, Ricciardi, 1995, vol. II, p. 651.

<sup>5</sup> GIUSEPPE ROVANI, *Cento anni*, a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann, 2 voll., Milano, Rizzoli, 2001, vol. I, p. 64.

<sup>6</sup> Cfr. DEIRDRE BAIR, *Saul Steinberg. A biography*, New York, Doubleday, 2012, p. 353: «When they talked of the “fake books”, the wooden replicas that Saul took such delight in carving, which were nothing more than blocks of wood with titles and the authors' names, Leo [Steinberg] told Saul, “You want us to know that these are the books you read, but that's all you want us to know”. Saul replied that telling even that much was “enough”». Una fotografia della *Library* è presente nell'apparato iconografico del volume.

<sup>7</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit. Cfr. ROBERTO BARBOLINI, *Fellini & calzini*, «Panorama», 6 aprile 2000: «Giunto alla soglia della novantina, Aldo Buzzi è forse oggi l'unico vero giovane scrittore italiano». Cfr. anche FULVIO PANZERI, *I viaggi immaginari dello scrittore fantasma*, «La Provincia di Como», 28 gennaio 2001: «Buzzi appare oggi a dispetto dell'età scrittore giovanissimo come intuizione letteraria e come modernità delle strutture adottate».

<sup>8</sup> JAMES MARCUS, *HB, AB*, cit. Marcus allude qui alla propria conoscenza dell'italiano: «He lives on Via Bassini: the cab driver corrected my insufficiently sibilant pronunciation. That made me even more nervous about my bumpy Italian, but surely we could speak in English part of the time?».

in un certo modo considerarmi uno scrittore giovane, uno che ancora legge imparando, non ancora stanco di imparare»<sup>9</sup>.

In altre parole, Buzzi si presentava nei panni del sopravvissuto: come colui che aveva dato prova di un antifascismo istintivo e non ideologico – quindi apprezzabile da chiunque – per poi attraversare il secondo Novecento senza venir meno alla propria integrità artistica e personale: «Il segreto della mia letteratura? Rendo interessante e piacevole il niente»<sup>10</sup>.

Sarebbe utile capire se questa fisionomia sia stata una costruzione consapevole, ma le contraddizioni della personalità buzziana rendono plausibili entrambe le risposte. Meglio allora considerare l'autore dal punto di vista della passione gastronomica: vera marca distintiva, peraltro, della sua produzione letteraria.

La cucina ha rappresentato per Buzzi un leitmotiv esistenziale e artistico, un lievito grazie al quale i suoi lacerti autobiografici (quando non addirittura solipsistici) si trasformano in prose narrativamente compiute: «Apprezzo abbastanza i miei libri. Le sembra immodesto? Vede, io rileggo più che leggere, e tra i libri che rileggo ci sono i miei. Nella vita spesso si prova qualcosa, un sentimento; si ha un'idea, ma spesso non la si vede realizzata. Ebbene, scrivere libri è fare questo»<sup>11</sup>.

Nelle pagine di Buzzi si trova insomma rifiuta la vita stessa dello scrittore, ricomposta entro alcuni blocchi temporali facilmente riconoscibili: l'infanzia passata a Como, gli studi di architettura e l'amicizia con Steinberg, i viaggi connessi all'attività di ufficiale dell'esercito prima e di aiuto-regista poi, i soggiorni di studio a Londra, il lavoro di redattore presso Rizzoli e, infine, i viaggi, i libri e i nuovi amici della vecchiaia. Non sarà dunque superfluo ripercorrere queste tappe, recuperando le interviste e le prose che le hanno riprodotte in letteratura, il più delle volte alla luce... dei fornelli.

## 1.2. *Vita di Aldo Buzzi: dall'infanzia alla seconda guerra mondiale*

Aldo Buzzi nasce a Como il 10 agosto 1910, «in via Santo Garovaglio,

<sup>9</sup> ALDO BUZZI, *La lattuga di Boston. Diario di un attimo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2000, p. 85 (d'ora in avanti *Lattuga*).

<sup>10</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kokè»*, cit.

<sup>11</sup> *Ibid.* Cfr. ALDO BUZZI [HANS ULRICH OBRIST e FABRIZIO GALLANTI], *Frammenti da una conversazione*, «Chorus», a. V, n. 5, 2008, p. 162: «Ormai leggo poco e leggo con piacere quasi solo i miei libri. È un atto di superbia, sicuramente. Ma è così. Nei miei libri trovo una soddisfazione che raramente trovo altrove. Certo non sono all'altezza del Don Chisciotte o di altri libri di grande valore, però mi danno... soddisfazione» (d'ora in avanti *Frammenti*).

aperta sull'incombente parete del monte di Brunate in ombra, dove volano le rondini nere»<sup>12</sup>, da padre valtellinese (di Sondrio), chimico di professione e curiosamente omonimo del poeta futurista Paolo, e da madre tedesca: «Mia madre [Käthe] cucinava ottimamente, una cucina mista, tedesca e toscana. Pensi che durante la prima guerra mondiale, avevo 4-5 anni e parlavo tedesco, ma ho smesso di farlo: in casa era proibito, non si voleva passare per nemici»<sup>13</sup>.

La mamma era [...] venuta giovanissima con la famiglia a Prato, in Toscana e aveva studiato pittura a Firenze, con un buon maestro. [...] Diversi suoi quadretti mi fanno, a casa, buona compagnia, anche se è amaro ricordare che mentre era in vita la Käthe non fu apprezzata come meritava. [...] Diceva di non conoscere la prospettiva e faceva degli errori di prospettiva analoghi a quelli di Bonnard, che non conosceva. Un [...] quadretto mostra l'angolo dei giocattoli della camera da letto dei bambini. Ci sono i piccoli mobili costruiti dal papà, che aveva in cantina un banco da falegname: cassettone, buffet e tavola da pranzo, sedie, la cucina economica con piccole pentole di alluminio, il letto. Questo appartamento, illuminato dall'alto dalla poca luce di una finestra, era abitato da orsacchiotti di velluto e segatura opera della Käthe<sup>14</sup>.

La famiglia rimane nella città lariana – dove nasce anche la sorella Analise (1913), alla quale Buzzi sarà sempre molto legato – fino al 1916: «A Como sono stato fino a sei anni. Sono tornato (a Cernobbio) per altri due anni di ginnasio, e questo tempo, che ricordo benissimo, ha fatto di Como la mia patria»<sup>15</sup>.

A causa della guerra in Libia, che interrompe i rapporti commerciali con la Turchia, e poi dello scoppio della guerra mondiale, la piccola impresa del padre (commercio di coloranti e tessuti) entra in crisi e viene liquidata. Paolo Buzzi troverà lavoro come tecnico presso varie aziende a Milano, poi in Piemonte, in Toscana (Pontedera) e ancora in Lombardia, alla Carlo Erba. Dopo diversi traslochi, i Buzzi si trasferiscono definitivamente a Milano («papà si prese un laboratorio di una vecchia via del centro»)<sup>16</sup> dove Aldo e

<sup>12</sup> Lattuga, p. 12.

<sup>13</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

<sup>14</sup> Lattuga, p. 12.

<sup>15</sup> Ivi, p. 10.

<sup>16</sup> Ivi, p. 11. Cfr. ALDO BUZZI, *Quando la pantera rugge. Memorie interrotte dall'indignazione*, con cinque *rubberstamps* di Saul Steinberg, Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, 1972, p. 9: «Quando vidi per la prima volta, ero appena nato, l'acqua del lago di Como, il raccolto ottimo e le buone condizioni dell'industria e del commercio lasciavano sperare in un felice avvenire. I turchi compravano un numero sempre maggiore di pezze di seta, gli svizzeri ci rifornivano di cioccolata...» (d'ora in avanti *Pantera*).

Annalise frequentano il liceo classico Berchet: Aldo si diploma a pieni voti, mentre le difficoltà economiche della famiglia spingono la sorella minore ad abbandonare gli studi dopo la quinta ginnasio<sup>17</sup>.

Nei due anni successivi sfuma l'ipotesi di una carriera come musicista, e a nulla porta un periodo di non meglio precisate «letture», alla ricerca di una strada libera dall'influenza paterna: «Non ho mai amato la chimica – forse perché era il lavoro del padre e i figli vogliono essere differenti»<sup>18</sup>.

Finito il liceo, nel 1928, per un anno ho studiato musica. Volevo diventare un concertista, dato che avevo un buon orecchio. Ma poi ho capito che non sarei mai stato un genio musicale, e un musicista fallito è doppiamente fallito, come uno scultore, mentre un ingegnere senza genio può essere anche un buon ingegnere, lo aiuta il mestiere. Un altro anno l'ho passato alla Biblioteca del Castello Sforzesco a leggere e studiare<sup>19</sup>.

Nel 1930, all'inizio di novembre, parte per il servizio militare, che svolse come allievo a Spoleto (4 novembre 1930 – 18 giugno 1931) e come ufficiale a Cormons, in Friuli, tra il 1° luglio 1931 e il 24 gennaio 1932.

Ricordavo improvvisamente quando ero allievo ufficiale, tanti anni fa, tagliatelle al burro e tartufi neri grattugiati, la domenica naturalmente, in libera uscita, su all'albergo Italia, nella città alta, dopo la messa in caserma, obbligatoria per tutti, anche i non credenti. Il colonnello comandante in persona, a cavallo, ispezionava il cortile deserto. La sua voce mi colpisce nella schiena:

«Allievo!»

Mi blocco. Una oscillante corsetta e mi immobilizzo a tre metri dal cavallo con un sonoro colpo di tacchi, di grande soddisfazione.

«Comandi.»

«Cosa fa in cortile!? Non sa che c'è la messa!?!»

«Veramente... signor colonnello, non sono...»

«E cosa è?! Musulmano?! Vada subito in chiesa!»<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Devo queste informazioni a un profilo della vita di Buzzi che mi è stato cortesemente fornito da Giovanni Cavedon.

<sup>18</sup> *Lattuga*, p. 11. Cfr. GIOVANNI CAVEDON, *Aldo Buzzi nei ricordi del nipote Giovanni*, «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio», a. XL, n. 119, agosto 2012, pp. 128-131: «mia nonna mi raccontò che finito il liceo (il classico Berchet a Milano) lui non volle iscriversi all'università, bensì ad un corso per direttore d'orchestra, che frequentò per un anno; forse però gli mancavano delle basi tecniche sugli strumenti, o più probabilmente gli mancò quella costanza "alfieriana" che mal si conciliava con il suo carattere estroso e poco propenso alla disciplina; comunque per tutta la vita conservò un orecchio e un gusto musicale straordinari» (p. 130).

<sup>19</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

<sup>20</sup> ALDO BUZZI, *Parliamo d'altro*, Milano, Ponte alle Grazie, 2006, pp. 29-30.

Di nuovo a Milano, nel 1933 si iscrive alla facoltà di Architettura, dietro consiglio di un illustre biscugino, Tomaso (detto Tomasino) Buzzi, professore di disegno al Politecnico<sup>21</sup>, collaboratore di Gio Ponti e “cittadino onorario” del Maradagàl gaddiano, terra di ville a forma di Alhambra e Cremlino: «Quel mio parente architetto, Tomasino, ha costruito vicino a Orvieto una specie di villaggio [una grande quinta teatrale in stile neo-manierista, con scale, scalette e terrazzamenti sormontati da un’acropoli] e l’ha battezzato: Città buzziana. Non ci sono mai stato»<sup>22</sup>.

Il primo giorno di scuola (politecnica) Aldo conosce l’ebreo rumeno Saul Steinberg, futuro *cartoonist* del «New Yorker» e artista di fama mondiale. La loro amicizia, che sarà messa alla prova durante gli anni terribili delle leggi razziali (1938) e della seconda guerra mondiale (solo nel 1941 Steinberg riuscirà a emigrare negli Stati Uniti), durerà fino all’ultimo giorno della vita di Saul (12 maggio 1999).

After the ceremony [l’inaugurazione dell’anno accademico] the «skinny little fellow with the big nose and heavy glasses» was noticed by another student who was loitering in front of the building on the Piazza Leonardo da Vinci. This was Aldo Buzzi [...] who had enrolled in the Politecnico after a lackluster year in a music conservatory because «the architecture department was the place to go if you were not sure about what you wanted to do with yourself». Steinberg initially attracted Buzzi’s attention because «there were so few foreigners in the school and everything about this one seemed different and out of place». Something told Buzzi that this other student was a kindred spirit, since they were both behaving as if they had nothing else to do and nowhere to go while everyone else had rushed out of the convocation intent on last-minute preparations – first for lunch, then for classes. Steinberg and Buzzi fell into step and began to talk, and as one subject led to another, they found themselves deep into a philosophical discussion of what would happen if an artist drew a single line and allowed it to evolve into a drawing<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. DEIRDRE BAIR, *Saul Steinberg*, cit., p. 43: «In [*disegno*] dal vero, Tomaso Buzzi taught students how to see everything with a new and discerning vision, from human models to inanimate objects and still life assemblages. He would point to a view or an object and tell the students to draw it quickly, which brought a “revelation” to Saul, who told Aldo that until he took this course, he had only drawn from “fantasy” or “imagination”».

<sup>22</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit. Nel romanzo *La cognizione del dolore*, Carlo Emilio Gadda si prende gioco degli eccessi degli architetti milanesi e delle fantasie villerecce dei loro committenti, immaginando una versione sudamericana della Brianza (Maradagàl) costellata di edifici e ville dalle forme più improbabili (giraffe, chalet svizzeri, pennacchi moscoviti). A conferma dell’ecclettismo (premonitore) di Tomaso, si può citare la sua collaborazione a un libro di cucina: *Il Quattrova illustrato ovvero la cucina elegante*, di E.V. QUATTROVA [EMMA VANZETTI], con prefazione di Piero Gadda e 32 disegni di Tomaso Buzzi e di Gio Ponti, Milano, Editoriale Domus, 1931.

<sup>23</sup> DEIRDRE BAIR, *Saul Steinberg*, cit., p. 37.

Ben presto, al duo Buzzi-Steinberg si aggiungeranno altri colleghi appassionati di linee infinite: da tirare col tecnigrafo (Sandro Angelini)<sup>24</sup> o da misurare in metri di pellicola (Alberto Lattuada, Renato Castellani e Luigi Comencini: tutti studenti del Politecnico, tutti e tre futuri registi).

Il diploma arriva il 5 novembre 1938, e di lì a poco anche qualcos'altro: «Dopo la laurea ho aperto uno studio, ma subito è scoppiata la guerra. Abbiamo fatto in tempo a sistemare una villa sul lago di Como, a costruire una darsena»<sup>25</sup>. A posteriori, invece, l'abbandono della professione si riattualizza in filosofia di vita, sublimando le scienze dure in curiosità intellettuale.

È un'ottima scuola in generale, che consiglieri a molti. Specialmente agli indecisi direi di studiare architettura. Non solo come diceva Steinberg perché insegna a far la punta ai lapis, ma perché è una scienza che permette di vedere il mondo più di tante altre facoltà che sono specialistiche e che in un certo senso non permettono di vedere niente del mondo. È utile allora studiare architettura e metterla da parte e non fare l'architetto a meno che non si abbia proprio un dono<sup>26</sup>.

Prima ancora del talento, però, durante la guerra mancavano i materiali e i committenti: «Perciò [nel 1942] sono andato a Roma, chiamato da Lattuada per il suo primo film, *Giacomo l'idealista*. Ero il suo aiuto, ma ho fatto anche la sceneggiatura, insieme a Emilio Cecchi, adattavamo il romanzo: una grande scuola»<sup>27</sup>. A voler essere precisi, mancava pure la benzina («occorreva perciò girare a piedi»), ma «se uno è stato giovane in guerra anche la guerra diventa il ricordo più bello»: «Roma allora era bellissima; le trattorie poi erano quelle della tradizione, cioè luoghi meravigliosi. E io vivevo sospeso tra fasi di disoccupazione e di occupazione intensissima»<sup>28</sup>.

Il soggiorno romano allarga il giro delle amicizie e rimpingua il carnet delle collaborazioni letterarie, cominciate alla fine del 1938 su «Corrente» (*Un «incredibile», Allallo & Oebubo*) e continuate l'anno successivo su «Il Selvaggio» (*Quando la pantera rugge*)<sup>29</sup>. Con Mario Soldati – anche lui alle

<sup>24</sup> Architetto bergamasco (1915-2001), amico per tutta la vita di Saul e Aldo. La sua carriera ebbe respiro internazionale: tra il 1966 e il 1970 si occupò del restauro delle chiese monolitiche di Lalibela in Etiopia. Cfr. SAUL STEINBERG, *Lettere a Aldo Buzzi. 1945-1999. A cura del destinatario*, Milano, Adelphi, 2002, pp. 75 e 202: «Poi Etiopia dove la visita con Angelini a Lalibela è stata ottima e dà ricordo bellissimo. Questa Lalibela è bella soprattutto per il posto, il plateau magico» (1970); «mi prometto una sessione con te e Angelini nel ristorante di Bergamo, magari presto» (1991).

<sup>25</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

<sup>26</sup> *Frammenti*, pp. 162-163.

<sup>27</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

<sup>28</sup> ANTONIO GNOLI, *Aldo Buzzi. Da Steinberg a Fellini i miei ricordi d'autore*, «la Repubblica», 22 agosto 2001.

<sup>29</sup> I primi due pezzi apparvero sui numeri 19 e 21 di «Corrente» (a. I, 30 novembre e 31

prese con sceneggiature, attori e soprattutto attrici – nasce un sodalizio destinato a durare a lungo, e Leonardo Sinisgalli sarà sempre ricordato come un maestro. Pagine a firma Buzzi compaiono, oltre che sui fogli sopracitati, su «Prospettive» (il cui direttore era Curzio Malaparte), «La Ruota» e, più avanti, sul «Costume politico e letterario» del comunista eretico Velso Mucci: un bollettino bimestrale «di ispirazione generale marxista, aperto peraltro a molteplici contributi, insolitamente civile e assai poco spocchioso»<sup>30</sup>, «che si avvale della collaborazione del poeta Leonardo Sinisgalli conosciuto da Mucci nel 1943», e che «riprende da un punto di vista diverso la lezione della *Ronda* di venticinque anni prima»<sup>31</sup>.

Si tratta di interventi di varia natura (raccontini di viaggio, polemiche culturali, prose/poesie satiriche) che esulano da assunzioni di responsabilità politica – estranee allo spirito indipendente e anarchico dell'autore («Per quanto riguarda il fascismo, ero uno dei pochissimi non tesserati») <sup>32</sup> – e che, nella scelta delle sedi di pubblicazione, rivelano logiche squisitamente amicali. È Lattuada, si presume, a introdurre l'ex compagno di studi negli ambienti di «Corrente di vita giovanile» – per i cui tipi Alberto pubblica la raccolta di fotografie *Occhio quadrato*, impaginata dallo stesso Buzzi (1941) – e della «Ruota», che nel giugno del 1943 ospita un racconto di Lattuada (*Diario del Grande Amatore*) e una ristampa della poesia d'esordio di Buzzi (*Un «incredibile»*)<sup>33</sup>, mentre le «matematiche severe» di Sinisgalli schiudono le porte di «Prospettive» e del «Costume»<sup>34</sup>.

Degna di nota è pure la possibilità, concessa dalle riviste suddette, di tenere assieme matita e parola scritta: su «Corrente» Buzzi pubblica alcuni disegni di suo pugno, e realizza la vignetta (un palo del telegrafo o della

dicembre, in entrambi i casi a p. 5). Il terzo su «Il Selvaggio», a. XVI, n. 7-8, 15 novembre 1939, p. 25.

<sup>30</sup> GENO PAMPALONI, *L'uomo di Torino*, «Corriere della Sera», 23 luglio 1967. Ora si legge in AA.VV., *Quest'uomo. Velso Mucci. Contributi sulla figura e l'opera*, Cosenza, Mondo Nuovo, 1974, pp. 176-179. Velso Mucci (1911-1964), che era di famiglia braidese ma visse a lungo a Roma, fu per Buzzi un amico importante. Tra i suoi scritti, raccolti in edizioni postume, si segnalano il romanzo *L'uomo di Torino* (1967), l'opera omnia poetica *Carte in tavola* (1968), le *Carte di un italiano dell'11* (1973) e il volume di saggi *L'azione letteraria* (1977).

<sup>31</sup> Cfr. ANTONIO LOMBARDI, *Appunti per una biografia di Velso Mucci*, ivi, pp. 207-216. La citazione è tratta da p. 209.

<sup>32</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «koke»*, cit.: «La sorte mi ha trattenuto fuori da due cose che sembravano inevitabili: il battesimo cattolico e la tessera fascista. Mio padre era agnostico e mi ha detto: da grande deciderai tu [...]. Un giorno compare sulla rivista del GUF la notizia che ero diventato il fiduciario della facoltà. Sono andato dal dirigente del Fascio e gli ho detto: "C'è un errore, non sono neppure iscritto". "Non c'è problema", mi ha detto, "ti diamo subito la tessera". "No, grazie».

<sup>33</sup> «La Ruota», a. IV, n. 6, giugno 1943, p. 187.

<sup>34</sup> *O matematiche severe!* è il titolo del pezzo di Sinisgalli posto in apertura del n. 37 di «Prospettive» (a. VII, 5 gennaio 1943) che ospita, di Buzzi, *Ultimi viaggi di un borghese* (pp. 20-21).

luce stilizzato) della rubrica di Ernesto Treccani *Filippiche in sedicesimo*<sup>35</sup>.

Risale probabilmente a questi anni la polemica, rispolverata mezzo secolo più tardi<sup>36</sup>, nei confronti dei letterati che pretendevano di andare a Capri a scrivere romanzi. Un'allegria punzecchiatura dietro cui ci sembra di scorgere la figura di Malaparte e la sua proverbiale inaffidabilità: «Caro Bompiani, uscito da Regina Coeli, son partito per Capri, dove ora sto in pace lavorando. Mi alzo alle 5 di mattina, e fino a mezzogiorno lavoro [...]. A mezzogiorno fo il bagno...»; «è destino – annotava l'editore – che io aspetti inutilmente i manoscritti di Curzio Malaparte»<sup>37</sup>.

### 1.3. *Tempo di guerra: Roma, Vipiteno, Milano*

Nell'ottobre del 1942, un telegramma interrompe l'esilio di Buzzi nella capitale: «Quando sono stato chiamato militare ero a Roma, dove vivevo in un albergo di lusso [l'Hotel de la Ville], grazie al cinema. Sono partito per Vipiteno. Dovevo accogliere i militari italiani che tornavano dalla disgraziata campagna di Russia: pieni di pidocchi da ripulire, per poi infilarsi in camerate dove c'erano le cimici»<sup>38</sup>.

Il resoconto dei preparativi per la partenza – cena in trattoria inclusa – inaugura gli *Ultimi viaggi di un borghese*, pubblicati su «Prospettive» all'inizio dell'anno successivo.

Siamo partiti come un fulmine. E anche questo non è vero. Tuttavia, appena letto il telegramma, una dose di fretta è entrata in tutti i nostri pasticci (anche i più lenti, come il sonno) combinati in seguito. (Avanti!) Più si fanno le valigie e più si dimentica come farle. In fondo il tempo non manca; si potrebbe telefonare e salutare qualcuno. Vien perfino la tentazione, solo il pensiero, di cominciare proprio ora qualche cosa, qualcosa di serio, di molto importante; una ragazza magari; una bella ragazza che in altri tempi faceva parte, di nostra autorità, di una specie di riserva per un futuro meno ozioso. Una ragazza che, in tempi normali, lasciavamo appoggiata allo stipite della sua porta e ora, invece, col treno che già corre sotto i nostri piedi... (Caro Leonardo [Sinisgalli], la questione dei puntini è già stata da noi trattata su una tovaglia bianca. Non ti sembra che il ristorante, col bianco delle tovaglie, dei piatti, dei camerieri; col rosso sangue del vino e con il nikel delle

<sup>35</sup> Sul n. 19 di «Corrente» furono pubblicati tre disegni di Buzzi (p. 3).

<sup>36</sup> Cfr. *Lattuga*, p. 16: «Se uno scrittore mi dice: “Vado a Capri a scrivere il mio romanzo” io dubito, cioè penso che difficilmente quel romanzo (se mai sarà scritto) sarà un buon romanzo».

<sup>37</sup> GABRIELLA D'INA, GIUSEPPE ZACCARIA (a cura di), *Caro Bompiani. Lettere con l'editore*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 423 e 427.

<sup>38</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

posate, sia una specie di clinica per guariti? (Avanti!)... il Leopardi scrive eccetera così: «ec.» Con un c. solo. Queste cose colpiscono la nostra ignoranza. (Avanti, per Dio!). Abbiamo mangiato minestra, verdura, vino, offerti da Alberto [Lattuada] e una mela cotta in forno offerta dal trattore. Ci domandiamo, delle volte, se essere sensibili a questi doni sia una nostra debolezza. Per quanto ci fosse ancora tempo, il tempo...<sup>39</sup>

Il viaggio, in treno e in corriera, da R.[oma] a V.[ipiteno] – toponimi mascherati per evitare guai con la censura o per voluta indeterminatezza – comprendeva due soste intermedie: una fermata a M.[ilano] («All'arrivo a M... sul buio piazzale, la cattiva e cara aria delle fabbriche, quel leggero odor d'arrosto bruciato, odore industriale; quel primo umido sapore di nebbia») e un'altra a B.[olzano].

Nell'autobus dell'Albergo (il migliore; perché tu lo sai, caro Berto, in certi casi bisogna assolutamente alloggiare al miglior Albergo) sentivamo una certa aria di villeggiatura, bella, bellissima; un po' come esser sulla spiaggia del mare... Eccoci diretti a un'ospitale e pulita stanza. Molte persone pronte a prendersi cura di noi. (La luce rossa del tramonto, la nebbia della sera, i lumi accesi per le strade, aumentavano la bellezza dell'accoglienza). Sentivamo proprio il bisogno di queste cure, di un semplice "buona notte".

La camera era a due letti: con due tavolini, due attaccapanni, due comodini con sopra due lumi che subito abbiamo acceso. Un'apparenza di specchio era data da questa duplicità di arredamento. Noi soli eravamo unici (Avanti!). La mattina uno svegliarsi piacevole, una colazione a uno dei tanti Caffè e...

La mattina una nebbia bianca di sole e leggera schiarisce i celesti del cielo, i verdi delle montagne, i rossi dei tetti e fa brillare moderatamente la palla dorata che sta in cima al Duomo<sup>40</sup>.

Per l'ufficiale «borgnese», armato solo del proprio disincanto, la guerra non ha nulla di eroico, al punto che appare molto simile a una scampagnata: «Tutto questo verde fa bene alla vista. Presto non schiacceremo più la pompetta del collirio»<sup>41</sup>.

Vipiteno però, diversamente dal capoluogo altoatesino, è una meta poco ospitale: i luoghi preposti all'accoglienza, quelli cioè dove mangiare e dormire, all'arrivo dei graduati sono tutti chiusi. «Negli alberghi, che sono tanti, non c'è mai nessuno. Si entra a pian terreno in una fila di stanzoni bui, a volta; vuoti. Salita la scala ecco le camere: corridoi deserti con in fondo un

<sup>39</sup> *Ultimi viaggi di un borgnese*, p. 20.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>41</sup> *Ibid.*

finestrino bianco, a doppi vetri. Deserto dappertutto. Suonando il campanello non viene nessuno e dopo la prima volta nessuno suona più»<sup>42</sup>. L'unica soluzione è chiedere ospitalità a qualche «esoso montanaro», che fa uso di lampadine «il più possibile simili alla lucerna»: «La sera, per giunta, si cena in un locale non riscaldato (una grande stufa di maiolica, non accesa, lo rende più freddo ancora)».

A distanza di un paio d'anni, Buzzi tornerà sull'argomento con *Riposo a Vipiteno*: racconto di una passeggiata per le strade del paese e i suoi dintorni. In questo caso, tuttavia, la dimensione conviviale riscatta la desolazione dei tempi cupi...

Esco di camera, coraggiosamente abbandonando caldo e solitudine; e una riposante possibilità di lavoro. Il giro di chiave è il primo contatto col Mondo. Traversato il mare instabile dei pavimenti e delle scale di legno, ecco il rigido lastrico; l'aria libera.

Quattro passi fra dei nasi acuti come lance seduti su baffi di meliga. Giganti e nani, coi loro giacchettini e grembialoni, ondeggiando sulle gambe in tutte le direzioni (i giganti di Van Gogh). Ma i piccoli negozi strappano una difficile lode. Le loro vetrinette lilliput, pulite, con tre ripianini di legno lucido con bacinelle di cristallo piene di zibibbo, uva secca, prugne secche, cioccolatini con stagnole colorate, tè e degli sconosciuti semini chiari, sembrano delle lustre credenze di famiglia lasciate aperte per sbaglio. Il pane è posato su un velo bianco<sup>43</sup>.

... e rende sopportabile persino la vita in caserma.

Una grossa nuvola di fumo nero e giallo sta sul tetto della Palazzina-Comando e volge in alto le teste dei soldati. Hanno acceso i caloriferi. L'idraulico con la tuta blu si affaccia un momento a una finestra dell'ultimo piano. (Che gli venga un accidente!) Malgrado l'aria fredda e pura che respiro, posso immaginare benissimo il puzzo del cattivo carbone nella tromba delle scale e in cantina dove i soldati-fuochisti si ingegnano a far funzionare la caldaia. La sala della mensa sarà riscaldata a mezzogiorno e per un momento ci si illuderà di star bene<sup>44</sup>.

A distanza di tanto tempo, ecco infine un ultimo appunto, segnato in agenda nel 1978: «Vipiteno fuori è irriconoscibile. I prati sono coperti di case»<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> ALDO BUZZI, *Riposo a Vipiteno*, «Il Costume politico e letterario», a. I, n. 2, 28 luglio 1945, p. 6.

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Si cita dall'agenda *Viaggi*, conservata nell'archivio privato di Giovanni Cavedon (p. 34). L'agenda contiene appunti relativi ai seguenti soggiorni: Firenze (27-28 febbraio 1978), Austria e Alto

Il ritorno a Roma avviene nel febbraio del 1943: «Sono stato salvato dall'invio al fronte da Leonardo Sinigaglia, il poeta, che era allo Stato Maggiore e mi ha messo nel servizio aerostatico, nei palloni, a via Nomentana»<sup>46</sup>, dove evidentemente non c'era molto da fare: un giorno, dopo pranzo, Buzzi uscì di nascosto dalla caserma, pensando che nessuno avrebbe notato la sua assenza. La defezione fu invece scoperta, e si racconta che per questo motivo abbia rischiato la corte marziale o addirittura la fucilazione: un proposito presto accantonato per cause di forza maggiore. Certo in quei giorni Buzzi deve aver ringraziato la sua buona stella, e quel clima di bonaria indolenza che più avanti sarebbe stato oggetto di caustica ironia: «L'Italia non va presa sul serio, è una specie di spettacolo»<sup>47</sup>.

In agosto ottiene una «licenza di convalescenza»<sup>48</sup> e si rifugia al Nord, dal pittore Usellini ad Arona e poi nella casa di un amico del padre ad Appiano Gentile (Como), dove la famiglia Buzzi era nel frattempo sfollata. Segue un periodo confuso, non privo di rischi e pericoli («non avevo risposto alla chiamata di Salò») <sup>49</sup> ma professionalmente importante, perché nel 1944 pubblica il suo primo libro o, per meglio dire, *Taccuino*.

Ogni giorno [da Appiano] avrebbe dovuto prendere il treno per andare a Milano e poi tornare in Brianza, ma i bombardamenti e le interruzioni della linea rendevano il viaggio spesso impossibile. A casa, aveva cominciato a lavorare un po' per l'editoria, per le case editrici Domus e Il poligono<sup>50</sup>. E all'amico Bruno Munari aveva parlato di un possibile «taccuino dell'aiuto-regista». Così Munari aveva convinto Scheiwiller (padre), che allora lavorava alla Hoepli, della bontà del progetto. Testo di Aldo Buzzi, impaginazione di Bruno Munari. Doveva essere seguito subito dopo da un «taccuino dell'architetto», ma il precipitare della guerra bloccò l'iniziativa<sup>51</sup>.

La scelta di vivere la Resistenza privatamente, come raccoglimento operoso tra le mura di una «casa in collina» o in qualche sperduta località di

Adige (24-30 marzo 1978), Locarno e Tenero, USA, Versilia, Sarnico, San Valentino [alla Muta], Haiti e NY, Baratti. L'indice e la numerazione delle pagine sono opera dello stesso Buzzi.

<sup>46</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

<sup>47</sup> ALDO BUZZI, MARIO NICOLAO, *Lettere sul brodo*, Milano, Archinto, 2014, p. 120.

<sup>48</sup> *Nota introduttiva* di Paolo Mereghetti a ALDO BUZZI, *Taccuino dell'aiuto-regista*, Milano, Ponte alle Grazie, 2007, p. III (d'ora in avanti *Taccuino*).

<sup>49</sup> MARCO BELPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

<sup>50</sup> Nella collana «Cineteca Domus» escono, a cura di Buzzi, JACQUES FEYDER, *La kermesse eroica*; MAX LINDER, *Sette anni di guai*; LARRY SEMON, *Ridolini e la collana della suocera. Ridolini esploratore* (1945). Nella «Biblioteca cinematografica» della casa editrice Il poligono uscirà invece, curata da Buzzi assieme a Bianca Lattuada, la sceneggiatura di *Vampyr* di CARL THEODOR DREYER (1948): «Ha trascritto *Vampyr* di Dreyer, lavorando in cucina con la moglie; ha anche ricostruito le planimetrie delle scene, da architetto» (*Buzzi, scrittore alla «kok»*).

<sup>51</sup> *Taccuino*, p. III.

provincia (come la Fondi di Moravia e Morante), fu un comportamento non raro in quei drammatici frangenti. Sinisgalli, sodale e mentore, si rifugiò in un «borgo di ortolani, nei pressi della circonvallazione» («avevo proprio bisogno di disintossicarmi»), e da lì, il primo dicembre 1943, scrisse a Buzzi una lettera ricca di complicità e affetto.

Carissimo Aldo, ho ricevuto la tua lettera del 26 novembre. [...] Io potrei scriverti fino a domani (sono le 11 di sera) e non finirei di raccontarti tutto quello che è successo e che succede qui. Mai avrei pensato una così lunga vacanza nella mia vita! Da tre mesi non so nulla di Montemurro e mi duole per i miei che forse piangono il figlio perduto. [...] Ho trascorso un mese indicibile in una camera rosa, la camera di nozze di due contadini, con i topi con i quali ho fatto grande amicizia e che mi hanno ispirato una specie di saggio «paura in architettura» in cui confesso queste cose che ci appartengono. Ho lavorato come un novizio; tre ore al mattino, tre ore al pomeriggio: ho scritto 4 o 5 prose: che mi piacerebbe chiamare FIORI CHIARI FIORI OSCURI (ti va?) e ho scritto più di 100 pensieri, una specie di SELVA AUTUNNALE e un paio di poesie. È un vero peccato che tu non sia qui, ché avrei tanta voglia di sentire cosa ne pensi<sup>52</sup>.

Finita la guerra, Buzzi riprenderà la collaborazione con il “non cognato” Lattuada, fratello della sua «non moglie» Bianca («Volevo tornare a fare del cinema, anche per campare»)<sup>53</sup> rinviando a tempi migliori le ambizioni letterarie, e con esse il ritorno a Milano. A questo proposito, valgono anche per lui le parole con cui, il 23 novembre 1945, l'amico più caro aveva commentato le distruzioni subite dalla città, in particolare dal già malandato palazzo Borromeo (di cui Saul «aveva fatto un rilievo, modificando [...] il motto dei Borromeo “Humilitas” in “Humiditas”, umidità, prima causa, secondo Steinberg, del degrado dell'edificio»)<sup>54</sup>.

La tua lettera mi fa tornare molle e nostalgico e le vecchie cose come al solito appaiono bellissime. Ma sono stato fregato troppe volte da queste cose e so ora che la realtà è quella di dove mi trovo e posso immaginare anche la tristezza di Milano. Sono ritornato a Bucarest e ho rivisto le vecchie strade e gente e vorrei non ritornare più. Ma Milano è diversa, so che ritornerò lì anche se avrò tutte le delusioni del mondo<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> ALDO BUZZI & SAUL STEINBERG, *Un'amicizia tra letteratura, arte e cibo*, a cura di Andrea Tomasetig, Marina Marchesi e Franco Salghetti-Drioli, catalogo della mostra, Sondrio, Fondazione Credito Valtellinese, 2015, p. 132.

<sup>53</sup> MARCO BÉLPOLITI, *Buzzi, scrittore alla «kok»*, cit.

<sup>54</sup> *Lettere a Aldo Buzzi*, p. 19n.

<sup>55</sup> Ivi, p. 19.

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Giovanna Rosa, che in questi anni ha seguito e incoraggiato i miei studi con preziosi consigli, anche e soprattutto nei momenti in cui la rotta sembrava perduta, e Luca Clerici, ideatore e direttore scientifico del progetto *Mangiarsi le parole*, che ha reso possibile il lavoro di ricerca su Aldo Buzzi.

Muovendomi dall'Università verso Lambrate, ringrazio Giovanni Cavendon e Giuseppina Mormandi, che hanno accolto con generosità la mia proposta di uno studio sullo «zio Aldo», mettendo a disposizione i loro ricordi e materiali d'archivio inediti. Da Lambrate, come faceva Buzzi, mi sposto poi verso altri luoghi e altre persone, ringraziando tutti coloro che hanno soddisfatto le mie richieste di interviste o informazioni: Alberto Alberti, Luigi Bongiorno, Andrea Cane, Francesco Franconeri, Stefano Jacini, Daniela Marcheschi, Marina Marchesi e Franco Salghetti-Drioli, Mario e Federico Nicolao, Cristina Palomba, Lucia e Andrea Pontiggia, Stefano Tettamanti, Anna Busetto Vicari, Evaldo Violo. Ringrazio infine coloro che mi hanno aiutato, con professionalità e cortesia, nella consultazione di fondi e archivi: Francesca Boldrini, Maddalena Cerletti, Matteo Columbo, Serena Contini, Sonia Guasco, Fiorella Mattio, Gaia Riitano, Diana Rüesch, Benedetta Senin, Francesca Tramma.

Dedico il libro a Giulia, che, dopo Rovani, Dossi e Gadda, ha accettato tra noi anche Aldo Buzzi.

# INDICE

I. «Un debole per quasi tutto»: cinema, viaggi, editoria, cucina	5
1.1. Il più giovane scrittore italiano	5
1.2. Vita di Aldo Buzzi: dall'infanzia alla seconda guerra mondiale	7
1.3. Tempo di guerra: Roma, Vipiteno, Milano	13
1.4. Il cinema, un «passatempo per vivere»	18
1.5. Viaggio di Aldo Buzzi attraverso le Americhe	23
1.6. A Londra con Velso Mucci	29
1.7. Due amici: Mario Soldati e Giambattista Vicari	35
1.8. A «Porto Riz»: il lavoro in casa editrice	39
1.9. Il caso Mazzaglia	55
1.10. Le collane per il Formichiere: «Scrittori naïfs» e «Viaggi intorno alla tavola»	65
1.11. Gli anni Settanta: Scheiwiller, Einaudi, Adelphi	70
1.12. Ultimi (lunghi) anni, ultimi viaggi	76
II. Prose d'arte in formato libro: la narrativa di Aldo Buzzi	89
2.1. «Pesci d'Oro» dal Nilo blu: strategie editoriali e compositive	89
2.2. I narratori: architetti, redattori e aiuto-registi	98
2.3. Ville urbane, paesi e periferie	116
2.4. Forme del racconto: dialoghi e interviste	122
2.5. Donne, cani e gatti	133
2.6. Il viaggio dell'io	150
III. La gastronomia di Aldo Buzzi: protagonisti, ricette, luoghi	161
3.1. «La cucina è vicina»	161
3.2. Cuochi, scrittori e altri animali	183

3.3. A tavola con Buzzi	206
3.4. Ristoranti, bar-latterie e altri luoghi di ristoro	221
Appendice	235
Bibliografia	241
Ringraziamenti	251
Indice dei nomi	253

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2018